Anno XXI. Martedì 22 Settembre 1868 N. 215

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **30 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 18 Settembre nella sua parte ufficiale contiene:

Un R. decreto, 3 sett. con cui viene approvata la legge che limita la circolazione dei biglietti di Banca.

Un R. decreto 30 agosto che estende alle provincie venete e a quella di Mantova le tariffe per le strade ferrate.

Un atto addizionale alla convenzione colla Società delle Calabro-Sicule, non che il capitolato degli oneri attribuiti alla Società stessa.

Disposizioni e nomine nel personale della Regia marina.

—o()o—

I PRELIMINARI DI SADOWA

Sotto il titolo: *I preliminari di Sadowa* la *Revue des deux Mondes* cominciò la pubblicazione d'un lavoro, nel quale è trattata la situazione della Prussia dopo il 1866 dal doppio punto di vista dell'alleanza italiana e dell'antagonismo colla Francia. Ci si assicura, scrive la *Liberté*, che il Gabinetto di Firenze ne è indirettamente, e grazie anche a molti intermediarii discretissimi, l'inspiratore officioso, e che il gabinetto di Moustier, consultato in tempo utile, ha lasciato prendere anche nell'archivio di via Orsay un piccolo contingente di documenti diplomatici.

Nella seconda parte di questo lavoro, la missione diplomatica del generale Govone, che concluse con Bismark l'alleanza prussiana dopo essersi assicurato della neutralità francese, deve essere per la prima volta narrata per disteso con l'appoggio di molti documenti. Deve figurarvi il testo del trattato d'alleanza nonchè il riassunto, di quando in quando testuale, dei colloqui confidenziali, che l'imperatore Napoleone III ebbe nella primavera del 1866 ora col gen. Govone, ora col generale La Marmora allora presidente del Consiglio.

Ci si assicura che questa pubblicazione deve ritornare sui preliminari segreti della convenzione franco-italiana del 15 settembre 1864, e citare frammenti di conversazione dell'imperatore col marchese Pepoli e col Nigra, plenipotenziario italiano. — Questo dialogo stabilirebbe anche un fatto sconosciuto: sarebbe il Governo di re Vittorio Emanuele e non il gabinetto delle Tuileries che avrebbe preso l'iniziativa per proporre il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. (*C. Cav.*)

I CONGRESSI OPERAI

Leggesi nel *Journal des Débats*:

L'*Associazione internazionale dei lavoranti* aprì domenica il suo terzo Congresso, nella sala del Circo, a Brusselle. Il programma delle sue deliberazioni comprende le otto quistioni seguenti:

« 1. Del credito reciproco tra lavoranti;

« 2. Degli effetti delle macchine sul salario e la situazione dei lavoranti;

« 3. Dell'istruzione integrale, che comprende lo studio ed il noviziato dei mestieri;

« 4. Della proprietà fondiaria (suolo arabile e foreste, miniere e cave carbonifere, canali, ferrovie, ecc.;

« 5. Degli scioperi, della federazione tra le società di resistenza, e della creazione di un Consiglio di arbitrato per gli scioperi eventuali:

« 6. Della riduzione delle ore di lavoro nelle officine (quistione formulata dalle sezioni inglese ed americana);

« 7. Quale dovrebbe essere il contegno dei lavoranti nel caso di un conflitto fra le grandi potenze europee? (quistione proposta dalle sezioni tedesche);

« 8. I quaderni del lavoro, sunto dei gravami degli operai di ciascuna professione (quistione che emana dagli operai belgi) ».

Nella prima seduta, il presidente Yung, membro del Consiglio generale di Londra, espose i progressi attuali dell'Associazione dopo il 1864, epoca in cui venne fondata, ed indicò lo scopo ch'essa ha in mira. Essa si propone « di armonizzare gl'interessi di tutti, » e per raggiungere questo scopo vuol « distruggere l'istituzione del salario ».

Secondo il signor Yung, o per dir meglio, secondo *Compagno Yung*, come egli è designato nel resoconto del *Peuple Belge*, uno degli organi dell'associazione, « il principale vive dei benefizi che preleva sul lavoro degli operai; dal suo punto di vista, è logico che i suoi benefizi siano quant'è possibile considerevoli; ma è logico, da parte dei lavoranti, non lasciarsi sfruttare; v'ha dunque inevitabilmente guerra fra l'operaio ed il principale ». Al che l'oratore non mancò di aggiungere che l'operaio è naturalmente vinto in questa lotta. « L'operaio salariato, dic'egli, è così infelice com'era altra volta il negro d'America o il servo di Russia. Egli è ancor più infelice, perchè il servo ed il negro si compravano; il padrone li conservava dopo averli logorati nel lavoro; mentre respinge da sè gli invalidi salariati ».

Non potrebbe farsi osservare che se il principale vive dei beneficii che preleva sul lavoro dell'operaio, l'operaio vive, alla sua volta del salario che preleva sul capitale del principale; che si sfruttano reciprocamente, con questa differenza a vantaggio dell'operaio, che il suo salario è fisso e non dipende punto dai risultati dell'impresa, mentre il beneficio del principale è eventuale, e se la fortuna corona talvolta i suoi sforzi, tuttavia non sempre evita la rovina ed il fallimento!

Non si potrebbe far osservare altresì che gli operai sono perfettamente liberi di non farsi sfruttare dalla istituzione del salario; che niuna legge gli obbliga a rimanere nello stato di salariati ed a subire la tirannia del capitale; finalmente che, ammettendo la lor condizione peggiore di quella degli schiavi o de' servi, essi preferirebbero, secondo ogni apparenza, la schiavitù od il servaggio al salariato? Si sarebbero dunque visti i russi supplicare i padroni a continuare a farli lavorare a colpi di bastone, ed i servi russi rifiutare all'unanimità il dono funesto dell'emancipazione. Si vedrebbero anche, chi sa? gli operai cui sindirizza il signor Yung, chiedere di venir ricondotti a quel regime benefico della *comandata* e del bastone, aspettando che l'associazione internazionale abbia trovato un mezzo pratico di sopprimere il salario o di armonizzare gli interessi di tutti; perchè questo mezzo pratico resta ancora a scoprirsi, e la cooperazione stessa non basta, secondo la testimonianza del presidente dell'Associazione internazionale dei lavoranti, per risolvere « il problema sociale ».

A questo discorso che attesta ahimè! che i membri dell'Associazione internazionale non hanno nè dimenticato nè imparato molto dopo il 1848, sono succedute le esposizioni sullo stato dell'Associazione. Già l'anno scorso erasi potuto constatare che questo stato non era dei più splendidi, almeno sotto il rapporto della finanza; ed un delegato inglese aveva potuto dire abbastanza spiritosamente, che « quanto gli pareva che vi fosse disposizione ad alzar le mani quando si trattava di votar le spese, altrettanto si abbassavano di mala grazia quando si trattava di andare alla tasca per cuoprire le spese votate con tanto slancio e tanta liberalità ». Secondo che attestò un delegato parigino, l'Associazione è morta indebitata in Francia; e pare che neppure in Isvizzera, ove le fu permesso di ordinarsi con piena libertà, essa faccia eccellenti affari.

Diciamo tuttavia, a lode dei membri dell'Associazione Internazionale, che essi protestano con una veemenza che ci piace creder sincera contro ogni uso

della violenza per giungere ad attuare le proprie dottrine. « Essi debbono, ha detto ancora un delegato inglese, in mezzo agli applausi dell'assemblea, procurare di giungere alle Camere a fine di cambiar le leggi, come cominciano a far gli inglesi ».

Essi protestano con non minore energia contro la guerra. « Fra gli operai, grida un delegato francese, non v'hanno due campi; ve ne hanno solo, quello della solidarietà e della pace universale ». E l'assemblea acclamò alla pace e maledisse la guerra. Forse si potrebbe segnalare, fra questa manifestazione contro la guerra e la dichiarazione di guerra fatta al capitale in nome del lavoro, una certa mancanza di armonia sotto un altro punto di vista; se il capitale è un tiranno, il mezzo più spiccio che si conosca di por fine all'esistenza di questo tiranno, e per conseguenza di annientare la sua tirannia, non è di far la guerra? I nemici del capitale non dovrebbero dunque essere, in buona logica, i migliori amici della guerra?

Alcuni Governi, a capo dei quali bisogna porre il Governo prussiano, hanno interdetto agli operai nazionali di affigliarsi all'Associazione internazionale dei lavoranti. Sebbene noi nutriamo poca simpatia per le dottrine dell'associazione internazionale, non possiamo approvare questa proibizione. È bene che le dottrine socialiste sieno esposte alla luce del sole, se non altro attestare che esistono, e per avvertire che non bisogna stancarsi di opporre loro la concorrenza della scienza e del buon senso.

— Togliamo dal *Pungolo* questa corrispondenza:

La nuova ed esatta versione del discorso pronunziato dal Re di Prussia a Kiel ha calmato gl'impeti febbrili di molti di coloro che già vedevano contendersi fra la Germania e la Francia, in guerra disperata, le ambite sponde del Reno. Un giornale vespertino venne fuori con una storiella nuova nuova, che parlava di pronunziamenti militari a Berlino, di concentramenti di truppa: di guerra insomma quasi intimata. I pochi lettori o scrollarono la testa o sorrisero; e in generale non pareva strano che un periodico che si permette in appendice *i delitti di sangue*, si desse nelle ultime notizie il lusso di un piccolo reato di senso comune.

Ma non di meno, non vuol dirsi che la fiducia sia risorta; gli animi sono sempre in grande sospetto, e a qualunque fatto avvenga, non si manca di attribuire un significato palese o segreto, ma sempre guerresco. Così voi già sapete che questa mattina S. M. si è recata al campo di Foiano per assistere ad una grande manovra a fuoco. Or bene, ad un fatto così naturale non sono mancati alcuni che hanno voluto dare una interpretazione straordinaria; e per poco non si è detto che Vittorio Emanuele si conduceva a Foiano per annunziare ai soldati una pronta rivincita di Custoza.

Invece il Re ha ricevuto al campo un'accoglienza entusiastica; e la sua gita non è riuscita nuova ai soldati, imperocchè egli la prima volta aveva promesso agli ufficiali superiori una seconda visita. Le manovre sono andate in modo da meritare intiero il gradimento di S. M., e il plauso dei comandanti e degli assistenti. Quindi il Re si è con vivissimo interesse occupato dell'artiglieria Mattei; ha voluto assistere a più esperimenti, ha voluto rendersi conto di tutti i vantaggi che produce, di tutti i mezzi, di tutte le occasioni in cui si può applicare con più o meno largo profitto. Quindi soddisfatto in sommo grado dei risultati, è partito non senza esprimere ai generali i proprii sentimenti per la perfetta tenuta delle truppe e per la loro condotta.

Quanto all'artiglieria Mattei, la cui inovazione è tenuta sotto il più grande mistero, questo solo può dirsi: che se l'invenzione fosse stata fatta a Parigi, a Berlino, a Vienna, o a Londra, a quest'ora tutti i giornali del mondo se ne preoccuperebbero seriamente, e strombazzerebbero l'invenzione come portato del Genio, anco senza conoscerne i particolari, come s'ignorano ancora quelli delle *mitrailleuses* francesi e dei *fortini mobili* prussiani.

Del resto ciò non può nè sorprenderci nè dolerci: se l'Italia potrà ordinarsi, e prendere il posto che le conviene nel consesso delle nazioni civili, l'Europa apprenderà a stimarci, perchè noi potremo porgerle il contributo che ci spetta nei diversi rami del moderno progresso.

Quanto all'interno, non v'è nulla di nuovo: se non che un'altra scoperta frutto dell'ingegno della *Gazzetta del Popolo* di Torino la quale ha finalmente messa al nudo la ragione della morte dell'onorevole Cordova. Non è vero che egli sia morto per mal di cuore; i nostri migliori medici si sono grandemente ingannati: il Cordova è stato ammazzato dalla consorteria toscana. Se questo fosse argomento da scherzo, si potrebbe deplorare che l'egregio infermo, per scampare al pericolo letale, non pensasse mai di ricorrere all'elisir di lunga vita acquistato alla farmacia dei Permanenti. Invece però io debbo limitarmi a dirvi che tutti gli uomini politici qui presenti deplorano a gran voce la perdita dell'eminente collega, e che per la prossima riapertura del Parlamento non gli mancherà nell'aula, ove destò generale ammirazione, il largo tributo di rimpianto di tutti i banchi della Camera. Credevasi da principio che le spoglie mortali del Cordova avrebbero riposato nel Cimitero della nostra Misericordia: ma jeri pervenne al nostro Municipio da quello di Caltagirone la richiesta del corpo dell'illustre Siciliano; e immediatamente fu ordinato di non procedere alla sua tumulazione.

Abbiamo da registrare un nuovo atto di quella temperanza, di quello spirito di conciliazione che in ogni tempo animò la Santa Sede verso l'Italia. Generale degli Scolopi, e risiedente in Roma fu fino a qui il padre Perandi, uomo non molto liberale, ma avverso agli eccessi della reazione, e, come piemontese, devoto alla casa di Savoja. Tutte le volte che si parlò, a torto, sempre, di possibile conciliazione fra la Santa Sede e il Regno d'Italia, il padre Perandi venne sempre in mezzo, e tentò far agire la sua influenza in favore di un accordo di là da venire. Spiravano in questi giorni i suoi poteri, che in questi casi si sogliono invariabilmente confermare. Sua Santità invece, valendosi della sua autorità suprema ed indiscutibile, ha nominato al posto del padre Perandi, uno spagnolo. La Santa Sede non poteva più eloquentemente dimostrare ancora una volta la sua speciale simpatia per tutto ciò che riguarda l'Italia.

NOTIZIE

FIRENZE — Ci si annunzia, scrive la *Correspondance Italienne*, che la sede del consolato italiano ad Atene fu trasferita al Pireo, affinchè si trovi più prossima al movimento marittimo.

— Il presidente del Consiglio dei ministri scrisse alla Camera di commercio e d'arti di Cuneo, assicurandola che al Ministero dei lavori pubblici si sta esaminando il progetto del traforo del colle di Tenda.

— Si assicura che il nuovo regolamento universitario, stato discusso dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, debba andare in vigore fin dal primo novembre.

— Il commendatore Benetti, direttore generale delle imposte dirette, appena entrato nell'amministrazione diramò una circolare riservata alle direzioni compartimentali delle imposte, relativa al personale in cui chiede informazioni esatte su tutti gli addetti agli uffici di agenzie delle imposte dirette.

TORINO — La *Gazzetta di Torino* crede sapere che una delle deliberazioni che sarà per adottare l'opposizione parlamentare nelle prossime riunioni che avranno luogo, come fu annunciato in Firenze, vi sarà quella di prendere gli opportuni concerti onde l'onorevole Rattazzi riesca eletto presidente della Camera. Si stabilirebbe poscia di provocare alla prima occasione la questione ministeriale, onde venga concesso al partito progressista di misurare definitivamente le proprie forze, e di trovar modo di vedere attuati i propri progetti d'interne riforme e di politica internazionale.

GENOVA — Leggiamo nel *Commercio di Genova*:

« Ieri l'altro mattina alle 4 circa, veniva avvertito che al Passo Nuovo si era manifestato un incendio a bordo del brik-barca nazionale *Idea*, comandato dal capitano D. Campi, proveniente dall'Inghilterra con carico di carbone fossile causato spontaneo del carbone fossile nella stiva. Accorsero sul luogo colla massima sollecitudine le autorità della capitaneria e della regia marina.

Fu tentato dapprima di vincere l'incendio colle pompe; ma, vedute l'impossibilità di ciò fare, si fece scartare il bastimento dal punto d'ormeggio per isolarlo, e quindi colarlo a fondo mediante rombi aperti con colpi di cannone.

Prima di mandare ad effetto tale divisamento fu prima imbragato il bastimento con due catene per facilitarne poscia il salvataggio.

Alle ore 9 1|2 il bastimento colava a picco in profondità da presentare tutta l'alberatura fuori d'acqua, cosicchè verrà al primo momento di calma ricuperato. »

FRANCIA — L'emozione suscitata in Francia dal discorso del re di Prussia, nonostante tutte le proteste pacifiche del governo non è ancora cessata e pare non voglia cessar così presto. Tutti si domandano perchè alcuno dei due *Moniteurs* non abbia ancora pubblicato una traduzione esatta e fedele di quel discorso.

La famosa nota, colla quale tra « alti funzionari » ebbero l'idea affatto nuova di far conoscere al pubblico—la loro opinione personale, è posta in ridicolo anche dai giornali più gravi.

La Borsa è sempre come mare in tempesta.

Cronaca locale e fatti vari

— Nell' articolo di jeri firmato P. F. si legga *di grettezza* laddove dice *discretezza*.

Il Savonarola (Giornale) seguitando a fare di una polemica giornalistica una diatriba tutta personale, finge di non avere ricevuto al suo indirizzo l' ultimo nostro articolo, col quale è rimasto evidentemente provato, che noi fummo dal *Savonarola* più e più volte provocati ed offesi, e che noi rispondendo, e rettificando i suoi molti errori, e le sue gratuite asserzioni, rimaneva perdente e sconfitto su tutta la linea. Ma, come dicemmo, fingendo di dimenticare, ogni decoro di giusta e consentita polemica, la Direzione di quel giornale, vedendo forse l'impossibilità di riescire vittoriosa, a costo di passare per un santo Ermolao, e mettendo ben bene le pive nel sacco, prudentemente si ritira, e lascia il posto (come lo si scorge anche dallo stile), ad uno di quei tali inspiratori che abbiamo citato nel detto nostro ultimo articolo, e che probabilmente da gran tempo moriva dalla voglia di sfogare la sua bile contro di noi, misto forse di invidia, di ambizione mal repressa, e di altre simili basse e miserabili passioni. Impotente ad instituire una fondata seria e ragionevole critica, se non chiama ajuto, ci minaccia, ci si mostra come il Babao dei fanciulli, evoca dalla tomba il giornale la Sentinella del Po, richiama la Bandiera dello Studente, e persino il Buonumore, i quali, (forse anche allora da lui inspirati) ebbero la pazienza, o la debolezza di occuparsi di noi, per ispigolare qualche parola o qualche frase, da cose alle quali la forma è un vero accessorio, e non da prendersi come oggetto di critica, se non da chi non avendo mai fatto nulla, e non conoscendo le difficoltà dello esporsi al pubblico, specialmente colla fretta che v' incalza, non può per conseguenza nè fallire, nè mai essere trovato più o meno preciso.

Se l'ambizione e la sciocca vanità ci facessero velo, come lo fanno al nuovo Don Chisciotte in sessantaquattresimo che ci sfida, potremmo contrapporre ai giornali succitati, molti altri giornali assai accreditati che ebbero la bontà di portare parole assai cortesi a nostro riguardo e potremmo contrappore molte lettere, ed attestazioni di distintissime persone che ci hanno spontaneamente in tante circostanze incuorati, e premiati se non altro della nostra resistenza e fermezza nel volere, ad onta di gravi ostacoli, riescire non affatto inutili al nostro Paese. Ma che varrebbe tutto questo per uomini nemici del vero, e la cui missione è quella sola di innalzare se stessi coll' altrui denigrazione, e coll' esercizio di ogni arma, quale che sia, purchè li trascini allo scopo? E se ogni ragione, e prova non tornasse vana ed inutile con siffatta gente, potremmo dire al nostro critico infelice, che le frasi « cantano i cori, calzare un guanto, fuochi d'artifizio per fuochi di gioia» non solo sono usate, ma usatissime, e che non sono altrimenti scorrezioni, com' egli vorrebbe far credere ai ciuchi, e ai bambini che bevono grosso qualsiasi accusa che venga lanciata con impudenza. E lasciando da parte la puerilità di trovare i detti e i suddetti in un manifesto, dobbiamo dichiarare che per quanto ne ricordiamo, noi non abbiamo mai dettati manifesti di Leva.

E ciò poi che rivela la smania di inventare qualche cosa che possa stare contro di noi, è l'avere egli scritto che se non stiamo quieti, se non andiamo a letto mogi mogi e impauriti, farà la critica (Lui!!) alla nostra poesia. E si noti che della poesia noi non ne abbiamo mai pubblicato, ossia dei versi, com' egli intende la cosa!

Nè, bisogna convenirne, è meno spudorato e ridicolo nello stesso tempo il monitorio che egli ci fa di richiamare in campo le solite critiche, o piuttosto i vilissimi sarcasmi, pubblicati 12 o 13 anni or sono da un tale che come morto egli chiama, perchè gli torna il conto, di buona memoria, e che d'altronde se fosse ancora vivente potrebbe stare tanto bene nell' associazione che ora si è formata contro la *Gazzetta Ferrarese*. Ma che si vesta pure delle armi altrui, che furono già spuntate dal buon senso, e venga avanti. E che pretende di fare? Egli si farà fischiare un' altra volta dal senso comune.

E con questo apparato di logica, di convenienza, di sapere, ci invita a additargli gli sgorbi, le durezze, le esagerazioni, le incoerenze dell' unico monumento da lui innalzato per mettere in sodo la sua riputazione di letterato. E pretenderebbe che ci mettessimo uno da una parte, e uno dall' altra per dirci a vicenda delle insolenze, e per enumerare i commessi errori. È una proposta degna di lui. Combatterci come due orbi, o come due fanciulli! Quando un giorno ritornerà all' esame del suo lavoro, ad onta del tragico epifonema, col quale lo chiude, egli stesso ne misurerà il valore, e non potrà a meno di sentirsi pentito di averlo pubblicato. Caro il nostro Aristarco altro è criticare ed altro è fare. Altro è parlar di morte ed altro è morire. Fu egli poi indiscreto a frapporre in questo bisticcio ben degno dell' obblio, i nomi eminenti di tre grandi letterati. Era assai meglio li lasciasse in pace, perciocchè nè noi siamo degni di emularli, nè egli ha il diritto di profanarli.

Diremo finalmente che comunque le cose nostre abbiano o non abbiano piaciuto, abbiamo la coscienza di averle dettate nell' unico intendimento di concorrere cogli altri a diffondere qualche utile pensiero nel popolo, che ha tanto bisogno di chi lo illumini e lo raddrizzi.

Ma noi non ci strisciammo mai come vermi sulle spalle degli altri, per farci credere più di quello che siamo, noi credemmo di bandire una verità, e ci siamo espressi con pensiero libero e indipendente, ma nostro e non d' altri.

Non andammo mai in cerca di un astro per quanto modesto, per essere un arrogante satellite. Non volemmo mai per così dire entrare in paradiso a dispetto dei santi. Ed abbiamo percorso una modesta carriera lavorando onestamente, e non chiedendo mai la elemosina di posti nè di idee, nè di gradi a nissuno.

Non abbiamo mai desiderato nè cercato onori ufficiali, i quali, se si ottengono con deplorabile facilità, a nulla valgono però se non sono sostenuti dall' ingegno, dal criterio, da elevatezza di spirito, da istruzione soda e fondata, non superficiale e prosontuosa. Insomma noi ci contentammo di essere oscuri, anzichè vivere di luce reflessa, poichè non credemmo mai il mondo così gonzo che debba per lungo tempo prendere lucciole per lanterne.

Abbiamo creduto di dover fare questa risposta al *Savonarola*, perchè fummo dal suo ultimo articolo slealmente e personalmente attaccati. E ci conforta il convincimento che quanti amano la verità e la giustizia, ci faranno ragione, essendo indubitato che il giornalismo non potrà mai raggiungere la sua nobile missione, e si farà invece fra i cittadini strumento di discordia se, ommettendo i livori, i personali risentimenti, gli odi, ed altre deplorabili passioni, non tenderà piuttosto ad illuminare istruire ed educare.

UFFICIO 1°. DI STATO CIVILE

21 Settembre 1868.

NASCITE. — Maschi 1. — Femmine 1. — Totale 2.

NATI-MORTI. — N. 2.

MATRIMONI. — Peyrani Caio di Ferrara, d'anni 34, celibe, professore all'Università di Ferrara, con Ringardi Carolina di Ferrara, d'anni 20, nubile, possidente. — Muzzioli Flavio di Nonantola, d'anni 26, celibe, farmacista, con Costa Giuseppina di Ferrara, d' anni 20, nubile, possidente.

MORTI. — Franzoni Marianna di Ferrara, d'anni 65, ricoverata, nubile.

Minori d' anni 7 — N. 2.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

	ore	m	s
23 *Settembre*	11.	55.	33.

Osservazioni Meteorologiche

21 SETTEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 750, 11	mm 756, 97	mm 755, 70	mm 755, 49
Termometro centesimale	o + 18, 5	o + 22, 0	o + 20, 9	o + 19, 1
Tensione del vapore acqueo	mm 14, 59	mm 16, 30	mm 16, 50	mm 14, 23
Umidità relativa	o 92	o 83	o 90	o 87
Direz. del vento	NE	NE	NE	NNE
Stato del Cielo	pioggia	Nuv.	pioggia	Ser. N.
	minima		*massima*	
Temper. estreme	o — —		o + 21, 7	
	giorno		*notte*	
Ozono	10, 0		9, 0	

Dal e 8 alle 9 ant. circa pioggia leggiera — Piove ancora dalle 2 pom. alle 3 pom. — Alle 6 pom. pioggia temporalesca con tuono continuo fino alle 8 pom. Alle 6 1/2 pom. si succedono, a brevissimi intervalli, parecchie scariche fulminee — Verso le 10 pom. pioggia leggiera fino dopo la mezzanotte.

Acqua caduta mm. 33, 32.

Telegrafia Privata

Firenze 21. — *Parigi* 21. — Il *Moniteur* dice che il movimento di Cadice, al quale presero parte gli equipaggi di alcune navi da guerra, sembra avere una certa gravità.

La tranquillità non fu turbata a Madrid.

L' abboccamento dell'imperatore con la regina non ebbe luogo.

Nevers 21. — Bourgoing candidato officiale fu eletto con 15,708 voti e Girard ne ebbe 3,894.

Firenze 21. — La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che pervenne alla presidenza del Consiglio dei ministri un altro indirizzo coperto di 210 firme dei primari cittadini dei comuni di Calopezzati, S. Demetrio, Vaccarizzo, S. Giorgio Albanese e S. Cosimo, con cui esprimono al governo del re le loro soddisfazioni per le misure adottate nella repressione del brigantaggio, affidandone l' incarico all' autorità militare.

Metz 22. — Nelle elezioni della Mosella i risultati finora conosciuti, meno 6 comuni sono: votanti 29,863 Lejoindre, candidato officiale, eletto con 21,691 contro 8,068 ottenuto da Pouguet.

Madrid 20. — Ier mattina il march. dell'Havana arrivò a Cadice che resisteva contro le fregate. Siviglia e Valladolid sono tranquille. Fino a iersera nulla di nuovo a Barcellona. A Madrid regna una certa agitazione. Le truppe sono disposte a favore del governo.

Parigi 21. — *Moniteur du Soir* dice che Gonzales Bravo ha date le sue dimissioni e ch'è stato incaricato Concha a prendere le misure rese necessarie dalle circostanze.

Secondo la *Liberté*. Cadice e Siviglia sarebbersi pronunziate a favore dei progressisti. L'insurrezione sarebbe scoppiata nella Catalogna ed Aragona.

Il *Temps* ed altri giornali dicono che il programma dell'insurrezione sarebbe la sovranità nazionale e l'appello al popolo.

Il *Siecle* riferisce sotto riserva la voce che la regina sia decisa di abdicare a favore del figlio, proponendo la reggenza di Espartero.

Il *Constitutionnell* dice che le notizie di Madrid, sono gravi ed osserva che le interruzioni delle linee telegrafiche dovono far accogliere con ogni riserva le voci, di ogni natura circolanti su la situazione della Spagna.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	19	21
Rendita francese 3 0|0	69 82	68 40
» italiana 5 0|0 in cont.	51 75	50 95
(Valori diversi)		
Ferrovie Lombardo Venete	407 —	400 —
Obbligazioni » »	216 50	215 —
Ferrovie Romane	41 —	39 75
Obbligazioni »	98 —	98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	40 —	42 —
Obbligaz. Ferrovie Meridionali	317 —	135 —
Cambio sull'Italia	8 —	8 —
Credito mobiliare francese	273 —	281 —
Vienna. Cambio su Londra	116 25	115 60
Londra. Consolidati inglesi	94 1|8	94 1|8

BORSA DI FIRENZE

	19	21
Rendita ital.	55 85 —	56 15 —
Oro	21 80 —	21 74 —

— **È** stato ritrovato un Portafogli contenente varie carte e carta-Moneta. Chi ne fossi il proprietario, si rivolga da Roveri Carlo, nella macelleria Bovi, strada commercio, che dietro i dovuti contrassegni, gli sarà restituito.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente.*